

- **Com'è nata la passione per il cinema?**

gparker: 2001 (recentissima) visione di Metropolis per motivi accademici (pur non facendo nessuna facoltà legata al cinema). Successivo approfondimento del cinema muto e poi totale perdita nel vortice di quel cinema mai visto (non solo Kurosawa o Satyajit Ray ma anche Hitchcock e Truffaut) che non sapevo essere così devastante.

kekkoz: Alle scuole medie: le pagine di Film Tv, il dizionario di Mereghetti, i film di Alfred Hitchcock, quelli di Billy Wilder, di John Landis. Ero troppo piccolo, non ricordo bene, ma tutto è cominciato da Intrigo internazionale e A qualcuno piace caldo.

UnoDiPassaggio: Anche qui la risposta è molto semplice: la passione è nata vedendo film su film, fin dalla più tenera età. Un'attrazione verso le storie e le immagini sullo schermo (prima piccolo, poi grande) totalmente autonoma. Se dovessi fissare delle tappe in modo un po' arbitrario sceglierei per prima cosa "Via col vento" che da piccolino m'impressionò per la capacità grandiosa del cinema di creare mondi e miti e mi folgorò sulla via della Hollywood d'Oro, del melodramma e del musical e, qualche tempo dopo, "Otto e mezzo" (avevo credo 13 anni) che mi fece afferrare, a livello puramente intuitivo (non ne "capii" molto ma ne rimasi affascinato e commosso), che il cinema era anche altro. Da allora ho visto veramente di tutto.

- **Il web ha sviluppato una propria filosofia critica sull'universo cinematografico riuscendo a edificare un linguaggio e una struttura argomentativa propria, in netta contrapposizione con quella "tradizionale" su stampa. Sei d'accordo?**

gparker: Non eccessivamente. I blog di cinema hanno uno stile loro perchè i blog ce l'hanno. Cioè è la rete che sviluppa un suo linguaggio e quindi anche quella parte di rete che parla di cinema si adegua. Non a caso le cosiddette rivoluzioni del linguaggio critico cinematografico introdotte dalla rete, se tali saranno (occorrono anni per valutarne l'impatto), sono in linea con le rivoluzioni del linguaggio giornalistico di tutte le altre aree. Di sicuro la rete ha dato voce e interesse a tipologie di film meno apprezzate in passato (quelli sui fumetti per dire) che grazie alle pesanti campagne stampa online foreggiate dall'inesauribile curiosità del nerd tipo si possono permettere uscite più importanti e quindi produzioni maggiori, attori migliori ecc. ecc.

kekkoz: Non del tutto, anzi quasi per niente: i blog hanno ripreso dei linguaggi già stabiliti, ognuno con la sua preferenza. Qualcuno si è rifatto alla critica analitica più specializzata, qualcun altro allo stile da rivista, qualcun altro ai dizionaristi. Non abbiamo inventato quasi niente: semplicemente, l'abbiamo fatto senza che nessuno ce lo chiedesse (o ci pagasse per farlo).

La vera novità è stata semmai l'introduzione, da parte di alcuni blog, di un linguaggio più vicino all'umorismo, alla satira direi - ecco, quello nel campo era effettivamente assente.

UnoDiPassaggio: Parlare di "propria filosofia critica sull'universo cinematografico" da parte del web mi pare per la verità un po' eccessivo. La pluralità di voci e la possibilità del dialogo non è sempre garanzia di qualità o di novità d'approccio. La contrapposizione con la critica "tradizionale" su stampa forse non è proprio così netta a livello di contenuti ma c'è, sarebbe sciocco negarlo. Maggiore libertà d'azione, meno preclusioni dovute a linee editoriali che prevedono uno spazio molto limitato per l'approfondimento a vantaggio della cronaca di costume e del gossip, almeno sulla stampa quotidianistica, tempistica per forza di cose più flessibile. Il perimetro d'azione è decisamente diverso.

- **Dunque come strutturati i tuoi articoli? Metodo? Oppure step by step, case by case?**

gparker: Nel blog si scrive come si pensa. In fretta e casualmente. Si rilegge alla fine. Però se non l'ho fatto ci tengo a mettere un giudizio più sintetico sul film. Cioè si deve capire se mi è piaciuto o meno perchè penso che anche quella è una cosa che valga la pena leggere.

Quanto ai post che non sono recensioni, si va all'essenziale. Sul blog ti segue chi ti vuole seguire, non tutti quanti e io non sono seguito per come scrivo.

kekkoz: Dipende dal singolo film: non ho alcuna struttura fissa. Su alcuni prediligo un approccio serio, su altri un approccio più ironico e leggero. Generalmente vado del tutto a casaccio. Sembra una cazzata detta così, ma sul blog scrivo ancora soprattutto per me stesso.

UnoDiPassaggio: Io non sono uno di quelli che scrivono a caldo. Lo faccio molto raramente. Innanzitutto devo sentire il "bisogno" di scrivere: il mio spazio è ancora molto personale, soggetto principalmente ai miei umori e non ai "doveri" verso un presunto pubblico. Poi cerco di capire se quel che ho da dire può offrire un punto di vista differente. Se devo scrivere, utilizzando più o meno le stesse parole, quel che si è già letto un po' dappertutto lascio perdere, non ne vedo l'urgenza né l'utilità. Generalmente rifletto qualche giorno su quel che ho visto e a volte m'interessa anche esaminare come quel determinato film è stato accolto e perché, quali sono stati i punti che hanno attirato l'attenzione generale e quali gli eventuali aspetti tralasciati o sottovalutati. Infine mi metto a scrivere puntando a una sintesi che purtroppo raramente riesco ad ottenere o almeno questa è la mia impressione.

- **C'è un'opinione diffusa e d'invidia (bonaria) sul fatto che siate privilegiati per l'accesso a eventi, anteprime, incontri. Qual è l'esperienza più significativa, da un punto di vista cinematografica e "formativa" che hai vissuto in questo senso?**

gparker: I blogger da qualche anno hanno qualche evento loro riservato. Io ho accesso ad altre cose come conferenze, interviste e anteprime perchè sono anche giornalista e dunque non faccio testo. Però quando lo faccio e la cosa si sovrappone con il blog (cioè quando vedo e/o intervisto personaggi di cui sono grande fan e quindi di cui parlo sul blog) cerco di farlo anche con l'ottica "questa cosa non la pubblica nessuno ma a me interessa e sul blog la metto sicuro". Proprio perchè il blog completa i mille con d'ombra della stampa e soddisfa curiosità, piaceri e desideri magari di un 1% degli utenti. Quello che mi somiglia. UnoDiPassaggio ha accesso ad eventi? Non so chi sia. Ma sta a Roma? Sta cosa che poi non ci conosciamo davvero mi ha sempre intrigato....

kekkoz: Mi piacerebbe darti ragione, sarebbe bello che agli eventi fossero invitati i blogger come sta accadendo nel mondo della moda, ma purtroppo non è così: in più di 6 anni di blog personalmente sono stato a un solo incontro in qualità di blogger.

So che esistono anteprime per blogger, una ogni tanto, a un paio forse ho anche partecipato.

Alcuni festival minori, se ti presenti loro come blogger e ti riconoscono, possono riceverti e magari accreditarti. Per quanto mi riguarda, sono accreditato agli eventi a cui ho partecipato in qualità di professionista per altre testate, i miei blog non hanno quasi mai peso.

Altro il discorso vale per le riviste di cinema online, le webzine: se i redattori hanno anche dei blog, la loro presenza agli eventi è comunque quasi sempre in qualità di redattori. Suppongo.

UnoDiPassaggio: Proprio nulla da dire a questo proposito. Eventi? Anteprime? Incontri? Ma dove? E c'è gente che c'invidierebbe per questo? Mah. Forse un paio di cineblogger possono godere di questi privilegi. Io non sono affatto un blogger noto. Non scrivo quotidianamente, per i motivi su espressi, non faccio nulla per alimentare la mia visibilità.

- **Cosa manca ai critici “tradizionali”?**

gparker: La capacità di adattarsi ad un nuovo medium e quindi di utilizzare un nuovo linguaggio. Per il resto sono come i blogger. Spesso idioti, spesso incompetenti, spesso appassionati, spesso curiosi, spesso competenti e in una minoranza dei casi capaci di dare vita a qualcosa di nuovo e interessante.

kekkoz: E' una categoria molto vaga. Ad alcuni critici tradizionali non manca niente, per esempio. Alla generazione dei critici over 50 manca un po' lo sguardo d'insieme, l'interesse per i nuovi confini, e le categorie usate sono spesso vetuste. Ma questo è già stato superato dai critici della generazione dei Bocchi, Pezzotta, Mazzarella, Guzzano, Bellocchio, e via dicendo. Altro problema: l'ingerenza politica, ovvia in alcuni casi se parliamo di critici cosiddetti "quotidianisti". Ma può essere una questione di formazione, non solo di ingerenza. Anche qui: varia di caso in caso.

UnoDiPassaggio: Una certa freschezza d'approccio all'universo cinematografico. Il mestiere, forse inevitabilmente, ne ha raffreddato l'entusiasmo, burocratizzato la passione, smorzato la curiosità. Il sempre minor spazio concesso alla cultura e dunque al cinema nelle pagine dei quotidiani (ribadisco, spazio negato alla riflessione cinematografica e non alle annotazioni di costume) li ha resi per forza di cose sbrigativi e a volte superficiali. Forse ai critici “tradizionali” manca proprio lo spazio, fisico e mentale.

- **E ai CineBlogger?**

gparker: La spinta della fame che ti fa fare cose che non crederesti. Per il blog non rischieresti molto, per un bel pezzo pagato e su un gran giornale sì. E spesso rischiando si ottiene. Poi ai blogger manca il rapporto con il grande pubblico che da una parte è un bene (scrivo come voglio di quello che voglio) e dall'altra è un male (vivo in una torre d'avorio e lancio critiche senza sapere che succede nel mondo reale).

kekkoz: Perché, esistono ancora i cineblogger? Scherzi a parte: non ci manca niente, finché non sentiamo che ci manca qualcosa. Ma a quel punto chiudiamo il blog, no?

UnoDiPassaggio: Sia detto senza spocchia (anche perché anch'io ho tanto da vedere e rivedere), credo una buona dose di conoscenza della storia del cinema. L'entusiasmo dell'appassionato non basta, anche se fornito di una buona penna. E diffido della critica prettamente emotiva (mi sono commosso/mi sono annoiato/mi sono divertito, ecc.). Credo anche che chi voglia scrivere di

cinema non dovrebbe fermarsi al cinema ma avere occhi e orecchie aperte a tutto, ascoltare musica, leggere libri, seguire la politica così come la cronaca, anche quella frivola.

- **Siete troppi? Voglio dire molti parlano e scrivono di cinema solo perché pensano che sia interessante farlo e che questo basti ad esser presi in considerazione. Sarebbe fattibile e proficuo riconoscere questa “professione” ?**

gparker: No. Altrimenti si diventa come gli altri. I critici sono già arrivati in rete e alcuni, come me, tentano di farne parte. E' un insieme che non disprezzo nè apprezzo più di quanto non faccia con i blogger ma diverso per i motivi sopraelencati. La forza dei blogger (e quindi dei cineblogger) è che chiunque vuole si apre un blog, poi i suoi scritti, le sue idee e il suo modo di intenedere e vedere il cinema determineranno un possibile pubblico (larghissimo o piccolissimo vorrà dire poco, non è con i numeri che si valuta un cineblogger). In ogni caso anche quel blogger soddisferà qualche utente che magari cercando su google si imbatte nel risultato che cercava.

Il fatto che ognuno prende, apre un blog e lo scrive in ultima ed estrema sintesi è la linea più grossa di demarcazione tra giornalista e blogger, perchè determina tutto un altro metodo di selezione e approdo all'utente finale.

kekkoz: Non so se siamo in troppi: una volta eravamo molti di più - o almeno, ci conoscevamo meglio tra noi e sembravamo di più.

Io, per dire, al momento leggo un decimo dei blog di cinema che leggevo due o tre anni fa.

No, non credo sia né fattibile né proficuo "riconoscere questa professione" (ma forse non ho capito la domanda).

Fare il blogger diventa una professione, per definizione, nel momento in cui qualcuno ti paga per avere un blog di cinema - giusto? Non mi risulta che qualcuno lo faccia, in Italia.

UnoDiPassaggio: I rischi del web sono anche questi. La democraticità assoluta della rete permette a chiunque di dire la sua e questo è un bene, in assoluto. La quantità non è qualità però, anche questo spero sia ovvio. L'importante come sempre è capire cosa si vuole e dove trovarlo. Vuoi recensioni veloci e immediate? Vuoi approfondimenti? Vuoi leggere pezzi che mettono in primo piano l'aspetto tecnico della messinscena? Cerca e scegli. Il cineblogger sarà una professione solo quando si sarà pagati per farlo. Allora in quel caso sì, le cose cambierebbero ma non so quanto sia augurabile.

- **Esperienza, cultura cinematografica e filmica non è roba da poco. Qual è il primo passo per l'aspirante CineBlogger?**

gparker: Esce e si vede un film. Poi torna a casa e scrive sul blog. Poi commenta. Poi discute. Poi legge gli altri blog. Poi legge la critica di carta. E da tutto questo viene colpito. Non devi cambiare idea per forza, nè conformarti ma essere messo in crisi da ogni cosa che leggi si. Per rafforza o mutare il tuo parere. Esattamente come il critico normale. Sapendo in più che di tutto ciò che di estremo, ameno e improbabile vedrai potrai scrivere e sarà letto da persone (magari pochissime) a cui sicuramente interessa davvero. I giudici più severi.

kekkoz: Sono convinto che spesso, per un formato come quello del blog, sia più utile saper scrivere bene che saper scrivere di cinema. Certo, è bene avere un briciolo di infarinatura. Personalmente non ho quasi nessuna formazione teorica.

UnoDiPassaggio: In parte ho già risposto. Aggiungo: vedere film, tanti, senza preclusioni di sorta, senza steccati cronologici, senza barriere di genere. Anche quelli brutti.

- **Il film che hai recensito con più passione e/o che ritieni esser imperdibile.**

gparker: Il film che ritengo imperdibile non l'ho mai recensito perchè l'ho visto mille volte e la prima è stata quando non avevo un blog, in seguito non mi sono mai misurato perchè non sarei in grado e non voglio che il mio nome sia associato a quel film su Google per una cosa scritta male e piena di irrazionali vampate di fanatismo. Come se non ce ne fossero già.

Si tratta di I 400 Colpi.

La recensione fatta sul blog che mi ha portato più fortuna e che è girata di più però credo sia quella di Wall-E o forse District 9. Non ricordo.

kekkoz: Tempo fa, insieme a una buona fetta di blogger italiani amici, ci prendemmo una cotta per il cinema sudcoreano. Se riguardo da lontano a questi anni di blog, non mi viene altro in mente se non il cinema di Park Chan-wook.

UnoDiPassaggio: Questa è una di quelle domande alle quali non vorrei mai rispondere anche perché non saprei cosa rispondere. Me ne esco così. Sono particolarmente affezionato a quel che ho scritto a proposito de "I testimoni" di André Téchiné. È uscito in un periodo disgraziato per le sale italiane (luglio) e l'hanno visto in pochissimi, è francese e nei confronti del cinema francese c'è un pregiudizio diffuso, anche tra i cinebloggers, duro a morire, è di un grande e sensibile regista che non ha ricevuto fino ad ora gli onori che merita. Un cineblogger dovrebbe fare anche questo, invitare a spostare l'attenzione da ciò che è noto e discusso a ciò che ha pochissimi riflettori puntati su di sé (e qui si aprirebbe un'altra questione: i modi "alternativi" di fruizione del cinema da parte dei cineblogger che aggirano gli ostacoli della distribuzione e le limitazioni del doppiaggio). Proprio grazie ad alcuni cineblogger ho scoperto film e registi che non avrei altrimenti conosciuto.

- **Ultima domanda (quella da 1 milione di €). Premesso che i prodotti di qualità, seppur poco visti, esistono - da cosa dovrebbe ripartire il cinema italiano?**

gparker: Dalle sceneggiature. Con molta calma. Gli sceneggiatori bravi ci sono e non sono nemmeno pochi, ma spesso anche i bravi eccedono in difetti di bravura (autocompiacimento, eccesso di pretese...). Film meno autoriali (e qui entrano in ballo anche i registi) che sappiano raccontare innanzitutto una storia e non un personaggio come ci siamo fissati a fare e nella cui realizzazione si operi la sana divisione tra regista e sceneggiatore (o pool di sceneggiatori) penso sarebbero la cosa più sana. Gli autori in grado di fare entrambe le cose devono necessariamente essere l'eccezione non la regola.

kekkoz: Dal rischio.

UnoDiPassaggio: Il cinema italiano dovrebbe ripartire proprio dal cinema. Liberarsi dal giogo del linguaggio televisivo che addomestica gli sguardi e anestetizza la visione, dalla sociologia spicciola da talk show che ammorba le sceneggiature e intrappola gli interpreti, dal ricatto della distribuzione

figlia appunto di logiche del piccolo schermo. Rischio la retorica, lo so, ma si dovrebbe ritornare a pensare cinema.

Tre link da aggiungere ai vostri “preferiti”. Li trovate qui:

gparker @ [SONO VIVO E NON HO PIU' PAURA](#)

kekkoz @ [MEMORIE DI UN GIOVANE CINEFILO](#)

UnoDiPassaggio @ [UNO DI PASSAGGIO](#)

A CURA DI

FRANCESCO SARUBBO

francesco.sarubbo@gmail.com